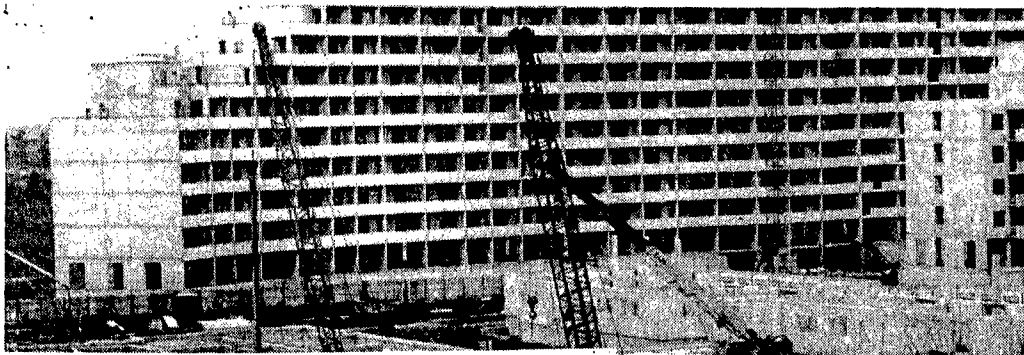


Opere pubbliche
e il loro rapporto
con il governo
del territorio

Quale priorità
quale strategia
nel realizzare
le grandi infrastrutture



Lo Stato ha già
stanziato quasi
187 mila miliardi
per i trasporti

Decine di interventi
nel campo delle opere
stradali, ferroviarie
aeroportuali e marittime

L'Italia verso il Duemila

Modernizzare il paese salvaguardare l'ambiente

Per cominciare a rendere più concreto il tema complesso delle opere pubbliche, della modernizzazione del paese, e del suo rapporto con il governo del territorio e la salvaguardia dell'ambiente, abbiamo estratto dal lungo elenco delle questioni che sono sul tappeto un primo significativo quadro degli interventi più salienti. Questo quadro non è costruito partendo da un giudizio di merito; e anzi le schede contengono per alcuni interventi, in modo più o meno esplicito, un giudizio negativo o positivo, e a volte in una sola

scheda sono presentate le alternative. Ciò che dapprima colpisce, nel materiale che presentiamo, sono le sproporzioni tra la vastità dei temi sul tappeto e l'effettiva capacità di una loro realizzazione, e insieme l'appartenenza dei diversi interventi a strategie politiche del tutto diverse e alternative. Quando parliamo della sproporzione tra idee e progetti e loro realizzazione non ci riferiamo in modo primario alla entità delle risorse, al finanziamento. Certo, le risorse sono ad un certo punto limitate. Ma in Italia, oggi, le ca-

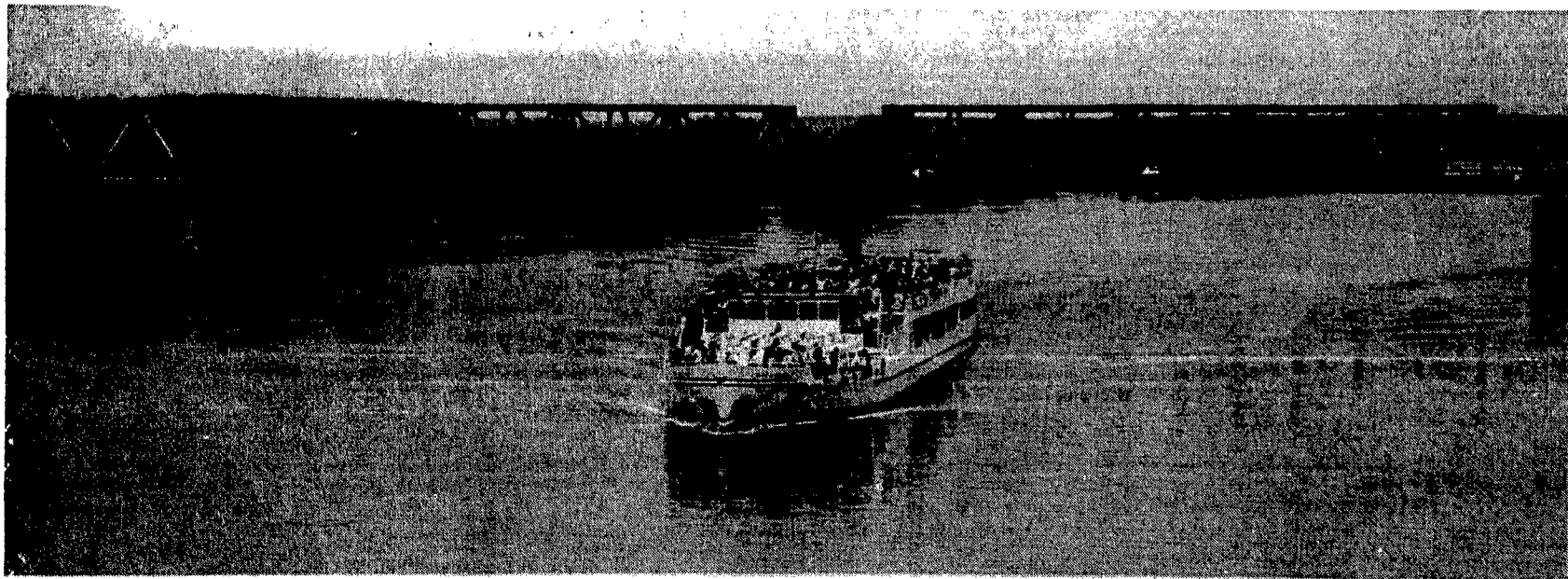
pacità finanziarie di intervento, pubbliche e private, pur se certo non pari alla somma di quelle opere, sono ingenti, soprattutto per interventi che abbiano una sicura redditività singola o di sistema. Lo Stato ha già stanziato quasi 200.000 miliardi per le infrastrutture di trasporto, sono previsti interventi Cee, sono in movimento iniziative finanziarie private di rilievo.

LUCIO LIBERTINI e CLAUDIO NOTARI

Ma la sproporzione riguarda soprattutto la capacità effettiva di spesa, assai limitata e a volte irrisoria, e ancor più la impossibilità di sommare nel disordine gli interventi che chiamano a titolo d'esempio, senza devastare e distorcere l'economia, il territorio, l'ambiente, le condizioni di vita.

panorama che presentiamo: l'urgenza di adeguare la capacità di spesa e di realizzare un programma di impegni pur nell'ambito di risorse esistenti, e di definire una scelta strategica e insieme una scala di priorità. Da questo punto di vista l'Italia, in questi anni, non è stata governata in alcun modo. Ed invece è giunto il momento di decidere sulle priorità, sulle risorse, sulle procedure. Una decisione cruciale per il modello di sviluppo, per il territorio, per l'ambiente.

Sul merito delle questioni che emergono, l'Unità tornerà tra qualche giorno con un confronto a tutto campo, una sorta di «tavola rotonda», alla quale interverranno il senatore Libertini per il Pci, l'on. Ligato, presidente delle Fs, il senatore Perri, presidente dell'Ance, il professor Prodi, presidente dell'Ina, il professor Salzano, presidente dell'Iri, l'on. Ruffolo, ministro per l'Ambiente, Torini, segretario della Fillea, Turci, presidente della Lega Cooperative.



Il Po, la rete dei suoi affluenti, i loro rapporti con la Regione più abitata e più produttiva d'Italia e con il mare Adriatico costituiscono uno dei maggiori problemi nazionali. Questo problema non è finora stato affrontato con programmi adeguati.

Si è impiegato troppo tempo ad uscire dal dramma delle ricorrenti disastrose alluvioni del corso inferiore del fiume e ci si è affidati a programmi inadeguati che spesso si sono limitati a rialzare gli argini, lasciando insoluto il problema della sicurezza in molte parti del bacino.

Intanto è stato permesso che crescesse a dismisura un altro problema che presenta

il risvolto più drammatico: quello dell'inquinamento delle acque.

Gran parte della ricchezza accumulata nelle valli e sui versanti delle Alpi e degli Appennini e sulle coste dell'Adriatico è minacciata di distruzione; la salute, la vita stessa delle popolazioni è direttamente aggredita dai veneti versanti nelle acque di superficie e penetrati nelle falde.

Nella sua organizzazione attuale il sistema idraulico padano presenta una gestione onerosa e inaffidabile. Il lavoro da compiere per realizzare livelli adeguati di sicurezza in equilibri più stabili impiegherà molti anni e richiederà enormi investimen-

Il Po e il suo bacino, la regione più abitata e produttiva

ti. Ma né la dimensione né la complessità del compito devono spaventare: questo grande impegno potrà essere, anzi, occasione di lavoro, di sviluppo e di reale arricchimento per le nuove generazioni.

I metodi e le tendenze attuali devono essere sostituiti e devono essere avviati nuovi progetti che completino i si-

stemi di difesa idraulica e di recupero della qualità delle acque, adeguando a questi obiettivi le funzioni produttive del fiume.

Condizione di base è che questi progetti siano impostati sul riconoscimento che le possibilità produttive delle acque dipendono dalla difesa dei loro primari valori sociali.

La prima garanzia per la realizzazione di questo cambiamento viene dalla formazione di una coscienza diffusa del valore sociale dei fiumi, delle loro acque quale elemento indispensabile per la vita umana e per ogni altra forma di vita e del loro ambiente naturale che è anche luogo eletto per le attività del

tempo libero.

Il Pci è parte importante del movimento impegnato nella diffusione di questa coscienza e porta ad esso il contributo della propria cultura, libera dai condizionamenti dei grandi gruppi economici e forte dei propri legami con le esigenze della popolazione.

Nel quadro vastissimo degli interventi per la difesa del suolo nell'intero bacino gli obiettivi che possono realisticamente essere fissati per i prossimi anni sul Po sono:

- il completamento delle opere di difesa dell'asta principale, sia con le arginature sia con la regolazione dell'al-

veo di magra, secondo un disegno finalizzato a garantire tra Piacenza e il mare le condizioni per la grande navigazione fluviale e per la penetrazione del cabotaggio marittimo;

- un deciso rafforzamento dei programmi di tutela e di recupero della qualità delle acque;

- la verifica e il controllo delle concessioni di acqua e delle regole di utilizzazione dei suoli e il recupero effettivo della libertà di correggerle quando risultino in contrasto con le esigenze generali del bacino;

- la definizione di un piano pluriennale degli investimen-

ti che abbia dimensioni adeguate (per il 1988 non meno di 500 miliardi).

Strumento indispensabile per la realizzazione di questi obiettivi è una nuova organizzazione, che deve essere prevista in tempi brevi dalla legge per la difesa del suolo e che deve:

- recuperare l'unità di governo integrato di tutto il bacino e di tutti i problemi del bacino;

- acquisire la possibilità di una seria programmazione delle opere e degli investimenti;

- realizzare i propri programmi mediante strumenti di gestione sicuramente efficaci.

Difesa del suolo integrata da un piano antisismico

Da anni Parlamento e governo non riescono ad aprire quel grande capitolo della politica del territorio costituito dalla difesa del suolo, integrato da un programma di prevenzione antisismico. Il dissesto idrogeologico del nostro paese, antico, profondo si è manifestato ancora negli ultimi anni attraverso una catena di calamità che ha riguardato ogni parte del paese e che è costata allo Stato diverse migliaia di miliardi solo per riparare i danni. Tutto ciò, se ha le sue radici nelle condizioni storiche del suolo, è stato aggravato pesantemente dal malgoverno del ter-

ritorio, dalla urbanizzazione selvaggia, dagli sconquassi realizzati nell'assetto agricolo-forestale e nell'assetto idrogeologico, dalle carenze drammatiche dei pubblici poteri. Ed in tante Regioni incombono gravi disastri, che possono essere sostenuti da una pioggia più abbondante del solito. Il servizio geologico di Stato registra ormai 3-4000 frane all'anno. Con questa condizione del suolo si connettono gli effetti della sismicità, i cui danni ingenti e drammaticamente a più riprese al territorio sono costati nel giro di 15 anni oltre 60.000 miliardi di lire allo Stato, cen-

tinaia di vittime, l'esodo di intere popolazioni. Appare dunque come un'assoluta priorità un grande sforzo volto alla prevenzione e alla formazione del suolo e dell'ambiente, nel contesto di una politica organica del territorio da uno sviluppo selvaggio e dall'abbandono. Non si tratta soltanto, come pure è giusto e necessario, di difendere le condizioni naturali, di impedire che ulteriori ferite siano inferte al territorio. Quest'opera di difesa è essenziale, ma da sola è del tutto carente e riduttiva. Occorre un grande intervento attivo per frenare e indirizzare i movimenti fran-

si, riorganizzare i bacini fluviali, intervenire negli assetti idrici e territoriali. Il territorio e l'ambiente, in una concezione corretta, non sono una spesa improduttiva, ma una grande risorsa da recuperare; e gli investimenti in questa direzione hanno un carattere produttivo; diretti, insieme, al miglioramento delle condizioni di vita, salute, sicurezza e ad uno sviluppo economico equilibrato e di alta qualità. In questo senso l'intervento ha carattere interdisciplinare purché stabilisca in un quadro programmatico l'interconnessione tra quei fattori: l'acqua in relazione alla sua difesa da-

gli inquinamenti, la sua pressione, i suoi usi plurimi, il rapporto con il suolo; la pianificazione del territorio; lo sviluppo agricolo; la salvaguardia passiva e altre delle risorse naturali. La prevenzione antisismica è una grande e complessa operazione, che mira a far convivere un'esistenza normale con movimenti tellurici sino ad un determinato limite di intensità, e a limitare i danni oltre quel limite. Esso richiede un intervento profondo sugli abitanti, sulle strutture produttive, sulle infrastrutture, nel senso di subordinare a precise normative le nuove costru-

zioni, e di adeguare il patrimonio esistente. È del tutto evidente la connessione di questo intervento con un piano dell'edilizia volta al recupero del patrimonio, ma è altresì certo che esso andrebbe coordinato con l'intervento sulla difesa del suolo. Per questa immensa opera volta a rendere più sicuro il paese, a controllare eventi catastrofici, a migliorare equilibri straordinari non esistono né leggi né stanziamenti finanziari. Da anni è attesa la legge sulla difesa del suolo, da tempo si parla a vuoto di un vasto programma di prevenzione

antisismico, ma tutto quel che c'è, ad oggi, è lo stanziamento di piccole somme accantonate, per memoria, nelle leggi finanziarie e che slittano di anno in anno. Invece l'entità dello sforzo da compiere e degli investimenti è grande. L'ormai celebre Commissione De Marchi, nel 1970, aveva richiesto 300 miliardi all'anno, in valori di allora, per un trentennio, per la sola difesa del suolo; quella valutazione ci porta adesso ad un piano pluriennale di circa 50-60.000 miliardi. Ricordiamo che nel 1978 le Ferrovie realizzarono una mappa degli

interventi idrogeologici necessari a rendere sicure le loro linee, ed esse ammontano a 2000 miliardi di lire. Per il programma antisismico, più volte è stata fatta la cifra di 20.000 miliardi, articolato in un disegno pluriennale che comprende interventi diretti dello Stato, contributi in conto interessi e contributi in conto capitale. Una cifra assai probabilmente insufficiente, ma che consentirebbe un'azione incisiva. L'insieme delle opere pubbliche che si connettono a programmi così complessi è imponente, e ha carattere prioritario in un paese civile.

Alla redazione delle schede che pubblichiamo hanno partecipato: Lucio Libertini, Giuseppe Chicchi, Fabio Ciuffini, Gabriele Della Luna, Franco Galasso, Maurizio Lotti, Mario Margini, Roberto Marini, Mario Peyronet, Nicola Tosto, Mario Virano. I grafici sono stati realizzati da Simone Bonanno, Alberto Casale